

Università di Napoli Federico II
Polo delle Scienze Umane e Sociali
Dipartimento di Sociologia

Convegno
Mafie, territori e società locali.
Prospettive di analisi sulla criminalità organizzata in Italia

Napoli
Mercoledì 13 giugno, Facoltà di Sociologia
Giovedì 14 giugno, Biblioteca di Ricerca dell'Area Umanistica

Programma e abstract degli interventi

Prima giornata

Mercoledì 13 giugno, Facoltà di Sociologia, Vico Monte della Pietà 1, Aula Ovale

Ore 9,30 Saluti istituzionali

Mario Rusciano, *Presidente del Polo delle Scienze Umane e Sociali*

Enrica Amaturò, *Direttore del Dipartimento di Sociologia*

Gianfranco Pecchinenda, *Preside della facoltà di Sociologia*

Introduce Gabriella Gribaudo, *Università Federico II*

Ore 10.00

Ricerche in corso sul crimine organizzato in Campania: mercati, territorio, genere

Coordina Fortunata Piselli, *Università Federico II*

La genesi sociale dei gruppi di camorra

di Luciano Brancaccio, *Università Federico II*

Rispetto alle altre mafie italiane, più connotate sul piano organizzativo-rituale, la camorra mostra sovente strutture meno rigide. Soprattutto nella variante urbana i clan di camorra risultano profondamente inseriti nel tessuto sociale ed economico. E non soltanto nelle aree che troppo frettolosamente vengono rubricate come “marginali”, ma anche nelle attività di impresa di un certo rilievo per l’economia cittadina. Inoltre, i gruppi napoletani tendono a sfumare senza rigide soluzioni di continuità verso la delinquenza comune e le diffuse aree di illegalità, con rapporti che non si limitano alla estorsione e alla cogestione, ma che spesso diventano canali di genesi e di alimentazione. Eppure i lavori più accorsi sul tema utilizzano come principale elemento analitico il gruppo organizzato, dotato di confini netti e di strategie autonome, e che agisce contendendo il potere alle istituzioni statali o approfittando dell’assenza delle stesse. Magari “infiltrandosi” e raggiungendo accordi collusivi con pezzi di “società ufficiale” o di politica deviata, ma sempre come corpo separato dalla società e dallo Stato. Beninteso, questi lavori non mancano di indicare la maggiore fluidità delle organizzazioni camorristiche, ma poi fatalmente ripiegano, anche per carenza di ricerca empirica approfondita e per l’uso esclusivo delle fonti giudiziarie, sulla

dimensione del “contropotere”, e in ultima analisi sulle linee interpretative delle teorie convenzionali sul crimine organizzato. La dimensione organizzativa è importante per spiegare diversi tratti del fenomeno camorrista e il suo persistere nel tempo, ma la sua dilatazione porta inevitabilmente a sovrastimare i fattori di autoriproduzione (e quindi il potere delle organizzazioni camorristiche) a scapito dei fattori di genesi a partire dal tessuto sociale.

Network economico-criminali e regolazione del territorio. La Campania intermedia

di Vittorio Martone, *Università Federico II*

La Campania intermedia è il territorio che cinge l'area metropolitana di Napoli, compreso tra il litorale domizio e il basso casertano, l'agro aversano e il nolano, fino a parte dell'area vesuviana. Un territorio notoriamente compromesso da un processo di insediamento quanto mai peculiare poiché centrato su un alternarsi di *cemento* e di *rifiuti*. Un processo consolidatosi negli ultimi sessant'anni, come effetto della «grande trasformazione» in senso industriale veicolata dall'intervento straordinario (Gennaro e Innamorato 2005), di una robusta cementificazione infrastrutturale (Sommella, 2009) accompagnata da un'esplosione insediativa informe e disordinata (Amato, 2003) e, nell'ultimo ventennio, da una concentrazione spaziale di aree di stoccaggio e discarica di rifiuti urbani e industriali (Martone 2012).

Come da più parti sostenuto, una lettura attenta di questo fenomeno attribuisce alla diffusione della corruzione politico-amministrativa e del crimine organizzato un ruolo di primo piano nel direzionare queste linee di sviluppo (Lamberti 2009; Barbagallo 2010). Anche a partire da tali tesi, in questa relazione si vuole approfondire il ruolo dell'attore mafioso situandolo nel più ampio processo di *regolazione sociale del territorio*. Le riflessioni vanno allora alle modalità attraverso le quali il funzionamento del sistema economico e delle imprese, delle reti di relazioni interpersonali e del sistema politico, compenetrati all'elemento mafioso, possono configurare specifici criteri regolatori di tipo economico-criminale, retti sul consumo eccessivo e deregolato dei suoli. La tesi di fondo è che i clan di camorra, inserendosi prima nella locale industria del cemento, poi nella filiera dei rifiuti, riescono a fungere da *stakeholder* nella governance territoriale assumendo così fondamentali funzioni di pianificazione degli spazi (infiltrazioni nelle principali infrastrutture dell'area e localizzazione di siti per lo stoccaggio e la discarica dei rifiuti).

Per riflettere su tale tesi ci si concentrerà sulle diverse relazioni di compenetrazione che l'attore mafioso intrattiene col *mercato* e con lo *stato*.

Rispetto al primo punto, si affronteranno le caratteristiche dei due sub-mercati del cemento e dei rifiuti, che si connotano come ispessimenti localizzati di piccole e medie imprese legate da rapporti di subfornitura, radicate in una divisione del lavoro di «quasi-mercato» retto dall'economia pubblica. Imprese che intrattengono rapporti di scambio, alleanza o appartenenza (Sciarrone 2011) con una «camorra di provincia» particolarmente vocata all'investimento nell'economia legale (Sales 2006). Rispetto al secondo punto, si guarderà al ruolo dei governi locali, che con l'intervento straordinario consolidano la loro funzione di principale soggetto economico del mercato (Catanzaro 1983), unici a garantire con costanza posti di lavoro, retribuzioni e sostegni. L'intervento pubblico, connotato da ampi poteri di deroga in un quadro di controlli carenti e illegalità diffuse, concede alla politica la possibilità di distribuire risorse a beneficio privato di gruppi di interesse – criminali e non – creando forme di concentrazione, privatizzazione e incontrollabilità della spesa.

La camorra in provincia: il caso Polverino

di Carolina Castellano, *Università Federico II*

Nel loro rione di provenienza, i Camaldoli, i Polverino sono considerati secondo lo stereotipo della “camorra del commercio”: una famiglia di maggiorenti la cui generosità è commisurata alla

posizione di prestigio che hanno saputo raggiungere in una sola generazione, grazie a un intenso lavoro nel settore commerciale.

Originatosi dal “sistema maranese” dominato dai Nuvoletta, i Polverino sono filiazione diretta della camorra provinciale “mafizzata”; riescono, nel corso degli anni 2000, a tenersi estranei alla faida degli scissionisti, perché, dediti al commercio di hashish, non entrano nella guerra della cocaina. Anche grazie a questo hanno accresciuto la propria forza economico-criminale diversificando le attività economiche: dalle estorsioni, all’edilizia, al settore alimentare. Le ultime retate fotografano un clan in grande espansione, in grado di monopolizzare le importazioni di hashish per tutto il Sud Italia e di controllare capillarmente il proprio feudo di Quarto, nella zona flegrea.

Il materiale giudiziario prodotto nell’ultimo anno consente di fare luce sui tratti strutturali del clan, in particolare sulle strutture operative del traffico di droga, così essenziale per la differenziazione del percorso del gruppo nel panorama criminale campano, e di enucleare alcune carriere criminali al suo interno. Il focus dell’analisi si concentra sulla prossimità sociale ed i suoi codici: dalle aree sociali di provenienza di alcuni affiliati di spicco, alla connivenza affaristica delle *teste di legno* e degli amministratori collusi, alle forme estreme del consenso sociale, che arriva al prestito di identità da parte di persone esterne al clan. Alla connivenza si integra il rispetto di cui sembrano godere nel rione di provenienza. Qui tuttavia, nonostante la familiarità ostentata dalla vecchia generazione della famiglia nei confronti dei camaldolesi anziani con cui hanno condiviso l’infanzia di guerra, il codice della prossimità è dominato dalla paura, che tronca ogni possibilità di rompere il tabù della dimensione criminale della famiglia.

La presenza femminile nei clan di camorra

di Anna Maria Zaccaria, *Università Federico II*

Nell’ultimo ventennio le donne, da sempre presenti nelle organizzazioni criminali, hanno acquisito una indubbia visibilità. In particolare, le donne di camorra perdono sempre più la risorsa della insospettabilità, e sempre più spesso coprono i vuoti nelle posizioni di comando dei clan, generati dall’evoluzione legislativa in materia di reati di associazione mafiosa che ha incrementato il numero di incarcerazioni e di latitanze dei boss. L’espansione delle attività criminali, soprattutto il narcotraffico, e la conseguente maggiore domanda di “manodopera” hanno aperto anche la base della piramide criminale alla “forza lavoro” femminile.

Partendo da queste considerazioni, in questo contributo presenterò alcuni dati relativi alle donne di camorra, raccolti e organizzati in un data base relazionale. Ma sono d’obbligo alcune precisazioni. Il data base è in continuo aggiornamento. I dati finora raccolti sono relativi ad archi temporali delimitati, si riferiscono ad un universo circoscritto di personaggi e di eventi e presentano un’ovvia incompletezza; pertanto, pur essendo attendibili, non possono sostenere ipotesi interpretative del fenomeno. Tuttavia, possono suggerire chiavi di lettura e indicare piste di ricerca. In particolare, già evidenziano alcuni elementi (caratteri, ruoli, legami, crimini, ecc.) su cui si strutturano le carriere criminali femminili.

Ore 13.00 buffet

Ore 14.00

Le mafie in trasferta: geografia, territori ed espansione

Coordina Marcella Marmo, *Università Federico II*

Sviluppo economico e mafia: uno sguardo ai contesti territoriali

di Sandro Busso, Luca Storti, *Università di Torino*

L'impatto che la criminalità organizzata esercita sul tessuto socioeconomico dei contesti in cui è radicata costituisce un ambito di ricerca consolidato. Ciò vale in particolare per le formazioni criminali di matrice mafiosa, che notoriamente sono contraddistinte da una forma peculiare di radicamento sociale e di capacità di condizionare la sfera economica. Il primo obiettivo del presente intervento è ricostruire i principali orientamenti delle recenti ricerche empiriche riguardanti l'influenza che la mafia esercita sulle economie locali dei contesti in cui è presente. Al riguardo pare che esistano due principali filoni, in parte sovrapponibili. Un primo è frutto di una rappresentazione sintetica e immaginifica della mafia, la quale sarebbe riconducibile a una sorta di *holding* del crimine, dotata di capacità d'azione unitaria, di cui si può osservare il peso economico in termini di fatturato, ambiti di affari e strategie aziendali. Un secondo è riconducibile al metodo delle stime, in base a cui si prova a calcolare i costi economici della criminalità organizzata (Daniele 2009, Banca d'Italia 2010). Gli studi riconducibili a questo filone si differenziano in relazione al taglio d'analisi: in alcuni casi di tipo *micro* e rivolto a questioni circoscritte, per esempio il costo della protezione-estorsione, l'impatto sulla perdita di capitale umano o su particolari categorie di lavoratori (Banca d'Italia 2010, Asmundo 2011); in altri casi di tipo *macro*, fino ad arrivare a istituire nessi causali tra la presenza mafiosa e il relativo sottosviluppo economico. Al riguardo, si proverà ad argomentare che questo tipo di ricerche forniscono implicitamente visioni eccessivamente omologanti e omogeneizzanti sia delle formazioni mafiose sia dei profili socio-economici delle realtà locali del sud Italia, non fosse altro perché condotte a livello territoriale fortemente aggregato. Inoltre, queste indagini oscillano tra due narrazioni alternative, ma parimenti deterministiche: in base alla prima la mafia è assunta come *explanandum*, e la si comprende in quanto espressione inevitabile del deficit di progresso economico. In base alla seconda, la mafia è intesa come *explanans*, fattore che di per sé spiega i ritardi nelle performance economiche (Lupo 2010).

Attraverso un'analisi territoriale a condotta a livello provinciale si proverà a superare la rigidità del binomio mafia-sottosviluppo analizzandola alla luce delle differenze territoriali e per rapporto ad altre variabili in grado di spiegare il sottosviluppo. Concentrandosi poi sulle sole zone ad alto insediamento mafioso, si muoverà alla ricerca di eventuali linee di frattura che, come o più della mafia, sono in grado di distinguere le zone a più alto e più basso sviluppo. In merito all'annoso rapporto tra presenza della mafia e ritardo nello sviluppo si proverà quindi ad argomentare che si tratta di una "relazione complicata", che non si lascia ricondurre a nessi causali stretti. Viceversa, merita di essere trattata come una questione complessa di sociologia economica (Trigilia 2011), alla comprensione della quale l'analisi territoriale di tipo ecologico può fornire un contributo.

Le mafie nelle aree non tradizionali. Espansione e radicamento tra fattori di contesto e di agenzia

di Rocco Sciarone, *Università di Torino*

Recenti inchieste giudiziarie hanno rivelato una estesa presenza di organizzazioni criminali di tipo mafioso nelle regioni centro-settentrionali. In particolare è emersa la diffusione della 'ndrangheta nella realtà del Nord-Ovest, prima in Lombardia e successivamente in Piemonte e Liguria, ma situazioni preoccupanti si rilevano anche in altre regioni, come ad esempio Emilia Romagna, Veneto e Lazio.

A fronte di queste inchieste, che trovano spesso riscontro in quelle condotte nel Sud, suscita non poche perplessità la reazione di stupore che si registra nel dibattito pubblico, a cui talora non sono estranei anche esponenti delle stesse istituzioni di contrasto e della comunità scientifica. Come se la mafia in aree non tradizionali, ovvero diverse da quelle di genesi storica, si fosse scoperta soltanto adesso. Sulla questione si ravvisano due opposte tendenze, in verità da sempre molto diffuse quando si discute di mafia: da un lato prevale la minimizzazione, dall'altro predomina l'allarmismo. In un caso si arriva a negare la rilevanza del problema, nell'altro si tende a esagerarne la portata,

descrivendo un Nord ormai completamente conquistato dalle mafie. Inutile dire che entrambi gli orientamenti sono fuorvianti, inadeguati non solo a comprendere il fenomeno ma anche ad approntare efficaci strategie di contrasto.

Gli osservatori più avvertiti condividono questa preoccupazione, denunciando l'assenza di schemi interpretativi o, forse peggio ancora, l'inadeguatezza o superficialità di quelli che vengono proposti. Nelle aree non tradizionali – così come accade del resto nel Mezzogiorno – i mafiosi sono presenti in forme e con intensità variabili. Bisogna infatti distinguere tra la presenza di gruppi mafiosi in un determinato contesto, attivi ad esempio nel campo dei traffici illeciti, e l'insediamento stabile che può dare vita a forme più o meno pervasive di controllo del territorio. È quindi opportuno osservare come la logica degli affari possa eventualmente combinarsi con quella di un agire organizzativo funzionale al radicamento territoriale.

Per comprendere queste dinamiche è fondamentale focalizzare l'attenzione sui contesti locali, in particolare tenendo conto delle diverse caratteristiche socio-economiche, distinguendo ad esempio tra aree urbane e piccoli centri, ma anche tra specifici settori di attività. D'altra parte, è necessario analizzare in modo accurato – insieme ai fattori di contesto – gli attori, le reti di relazioni, le modalità di azione e di organizzazione. All'incrocio tra fattori di contesto e fattori di agenzia sembrano infatti essere all'opera meccanismi diversi di espansione e di radicamento territoriale.

La diffusione del fenomeno mafioso in Liguria: il caso Genova

di Attilio Scaglione, *Università di Palermo*

Il presente contributo si propone di approfondire i processi di diffusione del fenomeno mafioso in Liguria. In questa regione, e in particolar modo nella città di Genova, le prime tracce di insediamenti riconducibili ad esponenti della criminalità organizzata siciliana, calabrese e campana risalgono già all'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso. Da allora, le organizzazioni mafiose sono gradualmente penetrate in ampie parti del territorio ligure. In maniera molto più problematica di quanto certe semplificazioni mediatiche possano far credere, il fenomeno si rivela tuttavia estremamente differenziato. La presenza mafiosa risulta più intensa e numerosa nelle aree del Ponente, e in particolare nella provincia di Imperia, mentre appare circoscritta, ma non meno pericolosa, nella zona del Levante. La città di Genova offre un punto di osservazione privilegiato. Nel capoluogo ligure si registra la presenza di gruppi criminali siciliani, calabresi e campani, talvolta in competizione, talaltra in cooperazione fra loro. Durante le prime fasi dell'insediamento, le organizzazioni criminali hanno puntato alla gestione dei traffici illeciti (traffico e spaccio di droga, prostituzione, gioco d'azzardo, usura ecc.). Più recentemente, si è assistito a un graduale processo di reinvestimento dei proventi illeciti nell'economia legale, tramite l'acquisizione di attività imprenditoriali (edilizia, movimento terra, ristorazione, commercio). Se può dunque sembrare certamente esagerato parlare di colonizzazione del territorio da parte delle organizzazioni mafiose, non si può certo sottovalutare la forza del fenomeno, che in alcuni casi appare radicato in alcune aree e/o in alcuni settori economici. In questo lavoro si cercherà di approfondire le caratteristiche di questa presenza, al fine di ricostruire i modelli organizzativi, le attività illecite, i meccanismi di adattamento e le strategie di espansione adottate dai gruppi mafiosi.

L'espansione della mafie al di fuori del territorio di origine: una strategia di diversificazione funzionale

di Paolo Campana, *Università di Oxford*

Come operano le mafie nel loro territorio di origine e al di fuori di esso? Il paper presenta i risultati di uno studio empirico condotto sui membri del clan La Torre di Mondragone, attivo in provincia di Caserta con basi estere ad Aberdeen (Scozia) ed Amsterdam (Olanda). Esso si basa su

un *dataset* di circa 1,800 contatti estratti e codificati manualmente a partire dalle conversazioni telefoniche intercettate dalla polizia durante un lavoro di indagine durato oltre sette mesi. Il paper combina tecniche quantitative (analisi del contenuto, analisi delle corrispondenze e analisi di rete) e qualitative (interviste in profondità con testimoni privilegiati).

L'evidenza empirica dimostra che il clan e' coinvolto nel racket dalla protezione privata – che rimane il *core business* del gruppo – ma tale attività e' limitata al territorio di origine (Mondragone), dove viene esercitata in regime di monopolio. L'espansione al di fuori di Mondragone ha invece seguito una strategia di diversificazione funzionale. A partire dai primi anni Ottanta il clan ha aperto delle 'sedi distaccate' specializzate in particolari attività, principalmente investimenti nell'economia sia legale (Aberdeen, Scozia) sia illegale (Amsterdam, Olanda). Le analisi dimostrano che il tipo di operazione e la zona in cui viene condotta hanno un impatto sul *modus operandi* del gruppo, sui suoi meccanismi interni di funzionamento e sulla sua struttura.

Infine, il paper critica il concetto di *transnational organised crime* applicato ai gruppi criminali di tipo mafioso e propone una nuova tassonomia capace di cogliere meglio le dinamiche alla base dell'espansione di tali gruppi al di fuori dei territori di origine. Tale tassonomia e' composta dalle categorie di diversificazione e trapianto.

Camorra e criminalità ambientale in Veneto

di Gianni Belloni, *Osservatorio ambiente e legalità - Venezia*

Il Veneto rappresenta un enigma per gli investigatori dell'antimafia: se nel resto del nord le modalità insediative delle organizzazioni mafiose, in particolare della *ndrangheta*, sono state approfondite da diverse inchieste, nel Veneto la presenza delle mafie sembra mostrare un profilo singolare. L'operatività delle mafie nel nordest parrebbe caratterizzata da una particolare forma di ibridazione nel contesto socio economico: una sorta di adattamento alle forme consolidate del fare impresa. L'analisi del traffico illecito dei rifiuti e del ruolo, per nulla nitido, ricoperto dalla camorra in questo settore può risultare utile per scorgere qualche elemento di carattere generale sulla crisi della società e dell'economia veneta.

Seconda giornata

Giovedì 14 giugno, Biblioteca di Ricerca dell'Area Umanistica, Piazza Bellini 59-60

Ore 9.00

I varchi: professioni, imprese, appalti

Coordina Gabriella Gribaudi, *Università Federico II*

Costruire un'autostrada in terra di mafia. La Salerno-Reggio Calabria tra 'ndrangheta, camorra e grandi imprese

di Vittorio Mete, *Università Magna Græcia*

L'autostrada Salerno-Reggio Calabria è l'emblema dell'incapacità, tutta meridionale, di portare a compimento i progetti intrapresi. Nella coscienza collettiva, l'autostrada è inoltre il simbolo per antonomasia del ferreo controllo del territorio da parte dei gruppi mafiosi che operano lungo il suo tracciato. Mettere in relazione questi due aspetti – è la presenza della mafia a non consentire il completamento dell'opera – è diventato un ragionamento talmente comune da divenire quasi qualcosa di naturale.

Sulla base dell'analisi di documenti giudiziari, di interviste a testimoni qualificati e di consultazione di altri documenti di varia natura, nel mio intervento mi propongo di mettere in discussione, almeno in parte, questo assunto di senso comune. In primo luogo, i ritardi nei lavori di ammodernamento della SA-RC non sono particolarmente lunghi, se confrontati con opere di complessità paragonabile e (ancora non) realizzate al centro-nord. In secondo luogo, il ruolo dei gruppi mafiosi nei lavori autostradali, difficilmente negabile, non è quello che solitamente si ritiene essere, vale a dire quello di un gruppo predatorio che taglieggia le imprese, pretendendo l'ormai famigerato 3% sull'importo degli appalti. Il gioco che si svolge intorno a quella che è la più grande opera pubblica del Mezzogiorno è in verità più complesso e coinvolge una pluralità di attori che mettono in piedi, prevalentemente, giochi a somma positiva. Tali attori sono: i gruppi mafiosi (non solo quelli che dominano i territori attraversati dall'autostrada); le grandi imprese nazionali; le imprese locali più o meno organiche ai gruppi mafiosi; i vari soggetti preposti al controllo della regolarità dei lavori; gli apparati di contrasto della criminalità organizzata nelle loro diverse articolazioni. L'effettiva dinamica relazionale che – da Salerno a Reggio Calabria – si esplica tra questi attori attorno ai lavori autostradali dipende da una serie di variabili, di cui le più importanti sono: l'atteggiamento di chiusura o di apertura delle grandi imprese nazionali alle pretese "estorsive" dei mafiosi; la capacità degli apparati istituzionali di contrasto di prevenire ed eventualmente reprimere le condotte criminali inerenti i lavori autostradali; la natura dei rapporti (collaborativi, conflittuali, instabili, egemonici) tra i gruppi criminali che popolano i territori; la volontà e la capacità dei controllori preposti (ANAS, laboratori per l'analisi dei materiali) di accertare la regolare realizzazione dei lavori. Considerando in maniera specifica le prime due di queste variabili, nel mio intervento proporrò una tipologia degli scenari in cui si è realizzata – e si sta realizzando – l'ammodernamento della SA-RC.

I professionisti di Cosa Nostra: figure ibride e carriere multiple

di Alida Federico, *Centro Studi Pio La Torre*; Attilio Scaglione, *Università di Palermo*; Rocco Sciarrone, *Università di Torino*; Antonio Vesco, *Università di Siena e di Paris I Panthéon-Sorbonne*

Nelle province della Sicilia occidentale il fenomeno mafioso è costituito, nel suo complesso, da un tessuto criminale eterogeneo che sfugge a rigide classificazioni e a modelli teorici astratti. Uno strumento essenziale per il radicamento delle mafie nei contesti locali è rappresentato dalle relazioni esterne che i mafiosi stabiliscono con esponenti delle classi dirigenti – imprenditori, politici, rappresentanti delle istituzioni e della cosiddetta società civile.

I "comitati di affari" che operano sulla base di consolidati rapporti di cooperazione e di collusione si fondano su relazioni e modalità di azione ricorrenti che hanno strutturato, nel tempo, un *campo organizzativo* caratterizzato dalla presenza di attori con ruoli e competenze eterogenei. In alcuni casi, tali dinamiche hanno prodotto un peculiare modello di *governance* territoriale che tende ad alterare sistematicamente l'assegnazione delle risorse pubbliche.

Con riferimento alle aree di Palermo e Trapani, il presente contributo prende in esame i legami di complicità, di collusione e, in alcuni casi, di vera e propria compenetrazione tra professionisti esterni all'organizzazione mafiosa ed esponenti di Cosa Nostra, con l'obiettivo di mettere in luce i peculiari meccanismi di funzionamento di una componente importante dell'economia locale, estranea tanto alle regole e alla logica del mercato capitalistico, quanto alla tradizionale violenza mafiosa. A titolo di esempio saranno presentate, in sintesi, le carriere professionali e criminali di broker variamente connessi alle attività di Cosa Nostra e in grado di svolgere una funzione di collegamento tra reti sociali distinte.

Il ruolo della camorra come forma della politica e dell'economia nello sviluppo di territori e imprese in Campania

di Amato Lamberti, *Università di Napoli Federico II*

Il luogo comune è che la camorra produce solo sottosviluppo. Nella realtà ci sono territori ed imprese che grazie ai rapporti con la camorra, intesa come intreccio tra politica, economia, finanza e P.A., sono riusciti a costruire modelli di sviluppo territoriale e imprenditoriale di successo.

Le strategie di penetrazione della criminalità organizzata negli appalti pubblici in Italia

di Paolo Canonico, *Università Federico II*; Stefano Consiglio, *Università Federico II*; Ernesto De Nito, *Università Magna Græcia*; Gianluigi Mangia, *Università Federico II*

Negli ultimi anni gli studiosi di organizzazione hanno aumentato la loro attenzione verso il fenomeno del “*dark side of business*”. Nonostante la varietà degli approcci emerge in modo evidente che gli attuali studi di taglio manageriale non sono in grado di spiegare la dinamica delle aree grigie tra il mondo degli affari e quello delle organizzazioni criminali. In questo contributo analizziamo i meccanismi adottati dalle imprese criminali, al fine di penetrare nel settore dei lavori pubblici. In particolare utilizziamo la *Resource Dependency Theory* come riferimento per analizzare le strategie di sviluppo delle organizzazioni criminali.

Ore 12.00

Come si combattono le mafie: i dispositivi di contrasto

coordina Stefano D'Alfonso, *Università Federico II*

Tavola rotonda:

Raffaello Magi, *Tribunale di Santa Maria Capua Vetere*

Riccardo Marselli, *Università Federico II*

Giuseppe Pignatone, *Procuratore della Repubblica Roma*

Michele Prestipino, *Procuratore Aggiunto Reggio Calabria*

Ore 13:30 Pausa pranzo

Ore 16.30

Presentazione del volume

Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno (a cura di Rocco Sciarrone)

Coordina Gabriella Gribaudo, *Università Federico II*

Ne discutono con il curatore del volume:

Filippo Beatrice, *Direzione Nazionale Antimafia*

Raffaele Cantone, *Massimario della Corte di Cassazione*

Tano Grasso, *Federazione delle Associazioni Antiracket*

Isaia Sales, *Università Suor Orsola Benincasa*

Carlo Trigilia, *Università di Firenze*